

Mappare la competizione tra partiti ai tempi del Covid-19

Federico Vegetti

Introduzione

Tra i tanti spettacoli che hanno intrattenuto gli italiani nei mesi di incertezza e reclusione portati dal Covid-19, la politica ha fatto la parte del leone. Dai discorsi di Giuseppe Conte durante il lockdown di marzo-aprile 2020, passando per le elezioni regionali e il referendum di settembre, fino alla crisi di governo e l'arrivo di Mario Draghi a febbraio 2021, seguiti dal cambio di leadership del Partito Democratico (Pd) a marzo e le polemiche di primavera-estate su DDL Zan, i partiti e leader politici sono stati onnipresenti nel discorso pubblico in questi mesi, e di conseguenza nella testa degli italiani. Si sono inoltre formate alleanze che, seppur temporanee, sono quanto meno inusuali – la grande coalizione in supporto al governo Draghi – e sono cambiati alcuni rapporti di forza tra partiti, con il progressivo ridimensionamento del Movimento 5 Stelle (M5s) e la crescita di Fratelli d'Italia (FdI).

In questo capitolo ci chiediamo come le preferenze partitiche degli italiani hanno reagito a tale scenario politico. Più precisamente il nostro scopo è quello di mappare lo *spazio della competizione* tra partiti. Con questo termine ci riferiamo a una rappresentazione dei potenziali spostamenti di voti tra partiti, che ci permette di determinare chi compete effettivamente con chi per il voto degli stessi elettori.

Per fare un esempio, è molto improbabile che l'aumento delle intenzioni di voto espresse per FdI sia dovuto a uno spostamento di elettori

dal Pd. Tradizionalmente, centrodestra e centrosinistra in Italia attengono a bacini elettorali separati, dove gli elettori possono spostarsi anche frequentemente tra partiti all'interno della stessa area, ma molto raramente ne oltrepassano i confini. In altre parole, i partiti di centrodestra non sono generalmente in diretta competizione con quelli di centrosinistra, e questo può essere rappresentato in termini spaziali con il fatto che tali blocchi di partiti sono molto *lontani* tra loro. Allo stesso tempo, partiti come FdI, la Lega e Forza Italia (FI) attingono allo stesso bacino di voti, e di conseguenza in tale rappresentazione essi sono molto *vicini* l'un l'altro. Il concetto di "spazio" quindi non è che un modo per rappresentare i potenziali spostamenti di voti, proiettandoli su una mappa dove la vicinanza tra partiti riflette il grado di sovrapposizione tra i loro elettorati, e quella tra elettori riflette la somiglianza tra le loro preferenze.

In uno studio recente, Schadee, Segatti e Vegetti (2019) hanno mostrato che dal 2013 al 2018 lo spazio della competizione tra i partiti principali in Italia è stato essenzialmente *bidimensionale*. In tale spazio, i partiti sono disposti a triangolo, con un vertice occupato dai partiti di centrodestra, un vertice occupato dal Pd, circondato da altri partiti minori di centrosinistra, e un vertice occupato dal M5s. L'ampiezza di questo triangolo dimostra che la disponibilità degli elettori di spostarsi da uno di questi partiti (o gruppi di partiti) all'altro è stata alquanto limitata nel periodo preso in considerazione. Delle due dimensioni rappresentate, la prima è riconducibile alla "classica" divisione sinistra/destra, con il M5s posizionato al centro (in linea anche con la sua originaria natura post-ideologica, "né di destra né di sinistra"), e la seconda contrappone il M5s a tutti gli altri partiti osservati. Tuttavia, i dati osservati da Schadee e colleghi arrivavano a poco dopo le elezioni del 2018. Subito dopo ci fu il governo Conte I, appoggiato da M5s e Lega, poi il governo Conte II, appoggiato da M5s e Pd, e infine il governo Draghi, appoggiato da tutti tranne che da FdI. Se consideriamo il fatto che le preferenze degli elettori riflettono in parte considerazioni "di gruppo", per cui le alleanze tra partiti precedentemente incompatibili possono "aprire" i rispettivi elettorati all'attrazione reciproca, è

lecito attendersi che lo spazio sia cambiato notevolmente dal 2018, con un possibile avvicinamento del M5s a entrambi i poli di centrodestra e centrosinistra, e negli ultimi mesi, con un possibile avvicinamento anche tra Pd e Lega/FI, in virtù del comune appoggio al governo Draghi. Lo scopo di questo capitolo è di valutare empiricamente se queste aspettative si sono effettivamente verificate e se, in virtù della ritrovata compatibilità emergenziale tra partiti solitamente rivali, lo spazio della competizione si è fatto più affollato.

Competizione politica e preferenze individuali

Che cos'è la competizione politica? Secondo una concezione pluralista della democrazia, la competizione è quel processo per il quale partiti e candidati, per raggiungere il potere, sono obbligati a contendersi il voto di ogni singolo cittadino, e questo li spingerebbe a proporre e implementare politiche che vanno incontro ai desideri del maggior numero di cittadini possibile (Dahl 1971). In altre parole, la competizione è il meccanismo che in democrazia assicura che i rappresentanti seguano il volere dei rappresentati. Tuttavia, una premessa importante perché questo meccanismo funzioni è che ci sia un'ampia parte dell'elettorato "aperta" a votare per partiti diversi, cosa che non sempre si verifica. Questo è problematico nella misura in cui, per fare un esempio, se gli elettori del Pd non fossero disposti a votare per nessun altro partito né ad astenersi, il Pd non avrebbe incentivi ad agire nell'interesse degli elettori, né dei propri né di quelli degli avversari. Ciò che spinge gli eletti a seguire la volontà degli elettori è dunque una combinazione tra la paura di perdere voti e la spinta a ottenerne di nuovi.

La competizione politica dipende dunque dalle regole istituzionali (che obbligano i partiti a contendersi i voti dei cittadini per ottenere il potere) ma anche dalla *disponibilità* dei cittadini a cambiare voto nel tempo (Bartolini 1999). Tale disponibilità, tuttavia, non è detto che sia trasversale. Gli elettori della Lega potrebbero considerare di votare FI

o FdI, ma non il Pd o il M5s. In tal caso, la Lega sarebbe effettivamente in competizione solo con FI e FdI. In parole povere, il grado di competizione tra due o più partiti dipende dal grado di *sovrapposizione del loro elettorato potenziale*. E non tutti gli elettorati potenziali si sovrappongono.

Un modo per osservare empiricamente il livello di competizione tra partiti si basa sulle “propensioni al voto”, ovvero le batterie di domande in cui si chiede agli intervistati quanto è probabile che in vita loro possano votare per ciascun partito (le propensioni al voto sono state precedentemente introdotte in questo volume nel capitolo di Vezzoni e Moroni). Indipendentemente dalla scelta di voto, queste domande ci permettono di vedere quali partiti ogni elettore *prende in considerazione*. Osservare le diverse propensioni al voto che ogni intervistato assegna ai diversi partiti può essere molto informativo. Una persona che assegna probabilità massima (10: “molto probabile”) a un partito e minima (0: “per niente probabile”) a tutti gli altri è chiaramente indisponibile a cambiare voto: questo cittadino non è soggetto alla competizione politica. Al contempo, una persona che assegna una probabilità simile a diversi partiti è chiaramente disponibile a cambiare, e quindi soggetta alla competizione tra tali partiti. Le propensioni al voto sono dunque un indicatore delle preferenze politiche dei cittadini più articolato della semplice intenzione di voto.

Il metodo che utilizziamo per stimare il grado di competizione a livello sistemico partendo dalle propensioni al voto degli elettori è l’analisi delle corrispondenze. Questa tecnica permette di stimare le relazioni tra righe (elettori) e colonne (partiti) in una tabella a doppia entrata e proiettarle su uno spazio geometrico, dove la vicinanza tra due elettori indica il grado di *somiglianza* tra le loro preferenze (ad esempio, la loro tendenza ad assegnare un’alta probabilità di voto allo stesso partito e probabilità più basse a tutti gli altri partiti) e la vicinanza tra partiti indica il grado di *sovrapposizione* tra i loro elettorati potenziali (ad esempio, il quantitativo di intervistati che assegna loro una probabilità similmente alta). Le distanze tra elettori e le distanze tra partiti rappresentano dunque due facce della stessa medaglia: le

uniche informazioni utilizzate per ottenere una mappa dello spazio della competizione sono le propensioni al voto degli intervistati per i diversi partiti. Se la si guarda dal punto di vista degli elettori, questa mappa mostra il grado di differenziazione dell'elettorato in generale. Se la si guarda dal punto di vista dei partiti essa mostra la differenza tra i loro elettorati potenziali, e quindi il grado di competizione tra loro.

Lo spazio della competizione nel 2020 e nel 2021

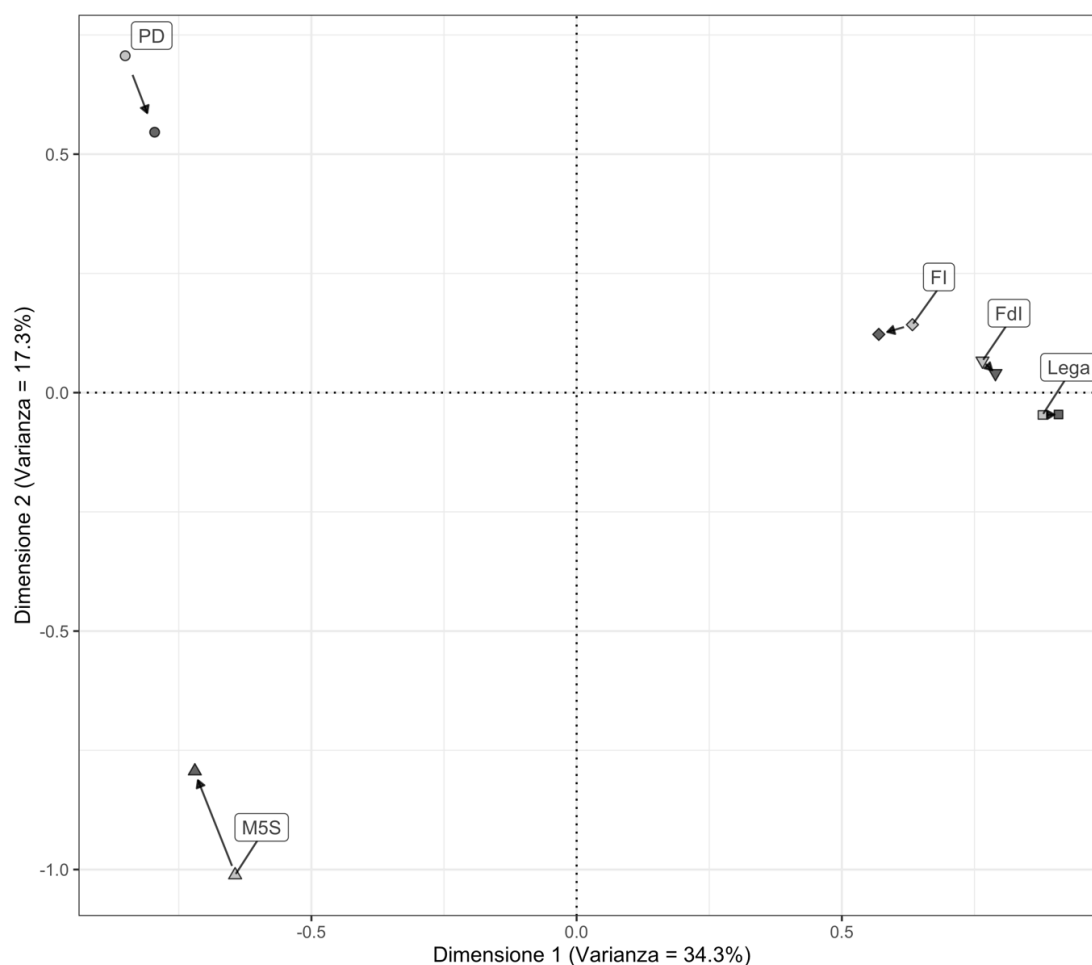
La Figura 12.1 mostra la posizione dei cinque partiti più importanti al momento in Italia nella primavera/estate del 2020 (grigio chiaro) e nella primavera del 2021 (grigio scuro). Le frecce indicano la direzione dello spostamento dei partiti sullo spazio tra i due punti nel tempo. La posizione dei partiti è stata calcolata utilizzando solo le osservazioni presenti sia nella prima che nella seconda rilevazione (dati panel), quindi lo spostamento non è dovuto a una diversa composizione dei campioni ma a un effettivo cambiamento delle probabilità di voto attribuite ai partiti dagli intervistati.¹ Come osservato dallo studio di Schadee e colleghi (2019), il grafico mostra una configurazione essenzialmente triangolare, con i tre partiti di centrodestra compatti su un vertice, il Pd su un altro, e il M5s su un altro ancora. Tuttavia, ci sono alcuni elementi degni di nota.

Innanzitutto, il M5s è posizionato a sinistra sulla prima dimensione, quella che spiega la maggior parte della varianza tra le diverse probabilità di voto date dagli intervistati. Tale dimensione riflette essenzialmente il *continuum* sinistra-destra, ovvero il cri-

1 L'analisi delle corrispondenze richiede che vi sia una varianza maggiore di zero in ogni riga e in ogni colonna, per questo motivo gli intervistati che hanno assegnato la stessa probabilità di voto a tutti i partiti, indipendentemente da quale fosse il valore di tale probabilità, sono stati esclusi dalle analisi. Questo ha ridotto il campione totale da 23.967 a 20.662 osservazioni (circa il 14% in meno). L'analisi fatta per produrre la Figura 12.1 è basata solo sui 5.456 intervistati che hanno partecipato a entrambe le rilevazioni. L'analisi fatta per produrre la Figura 12.2 è basata su tutti gli intervistati, includendo le osservazioni ripetute.

terio di organizzazione principale dello spazio politico in Italia dalla Prima Repubblica. Tuttavia, mentre nello studio di Schadee e colleghi il M5s si trovava esattamente al centro di questa dimensione, ora esso si trova spostato a sinistra, adiacente al Pd. Ciò che separa il M5s dal Pd è la seconda dimensione, sulla quale i partiti di centrodestra si posizionano invece al centro. Questa disposizione a triangolo “ruotato” indica essenzialmente due cose. Innanzi tutto, esiste una forte divisione tra gli elettorati dei partiti di centrodestra da un lato e quelli del Pd e del M5s dall’altro, e questo significa che il grosso dell’elettorato del centrodestra non è disponibile a votare né Pd né M5s, e viceversa. D’altra parte, esiste anche una seconda divisione, meno marcata, tra l’elettorato del Pd e quello del M5s. Mentre la maggior parte degli elettori di questi due partiti esclude che voterebbe mai per un partito di centrodestra, esiste un gruppo non irrilevante di elettori Pd che non voterebbe mai il M5s e un gruppo di elettori del M5s che non voterebbe mai per il Pd.

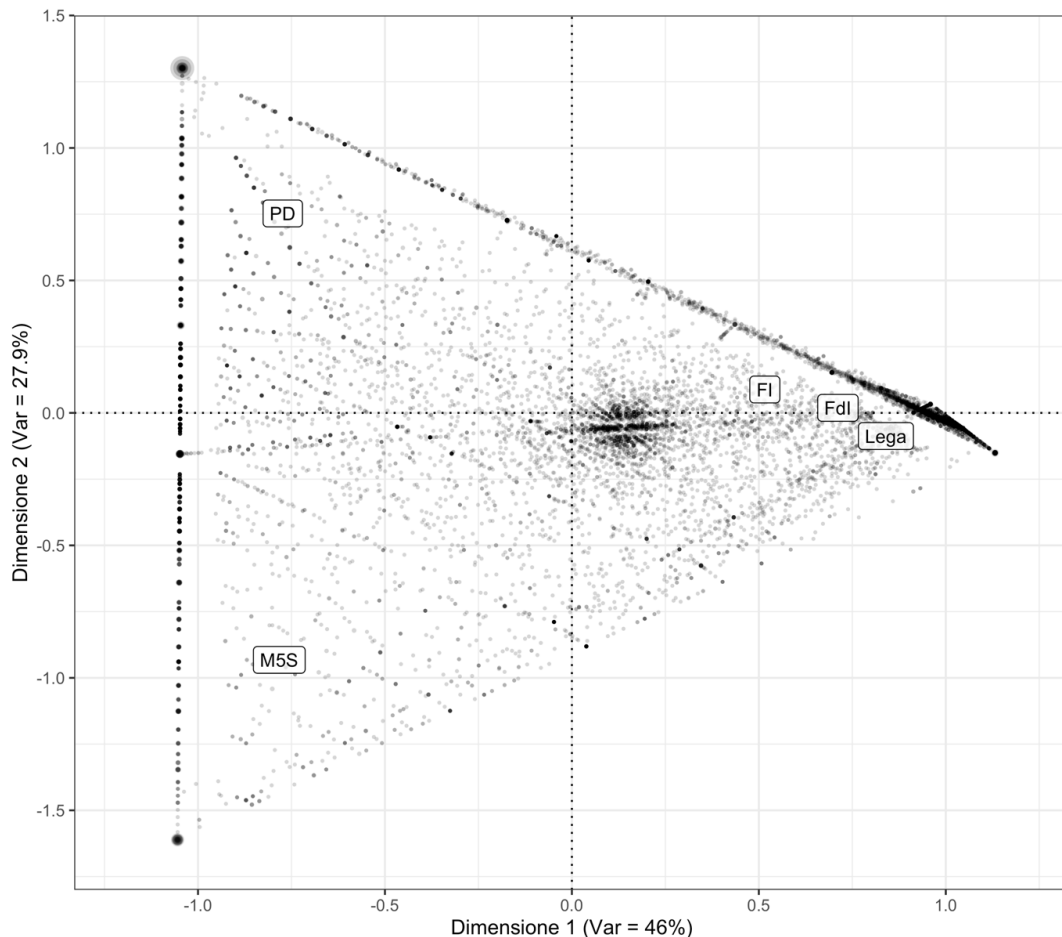
Tra il 2020 e il 2021, tuttavia, la divisione tra elettorati sembra essersi sensibilmente ridotta. Innanzi tutto, c’è un chiaro avvicinamento del Pd e del M5s sulla seconda dimensione, che indica una maggiore tendenza dei rispettivi elettori di considerare l’altro partito come una possibile scelta di voto. Inoltre, in misura molto minore, agli occhi degli elettori sembra esserci anche uno spostamento di FI verso il centro, e quindi verso i partiti posizionati più sulla sinistra della dimensione orizzontale. Il centrodestra rimane tuttavia molto compatto, con una netta sovrapposizione tra elettorati che indica un alto potenziale di scambio e, di conseguenza, una maggiore competizione tra questi tre partiti. Da questo punto di vista, l’idea di Silvio Berlusconi balenata a giugno 2021 di formare un partito unico di centrodestra trova effettivamente riscontro nell’unità dell’elettorato. Si rimanda al capitolo 13, di Nicola Maggini, per un esame più approfondito di questo aspetto.

Figura 12.1. Posizione dei partiti principali sullo spazio della competizione politica, 2020-2021.

Un ulteriore elemento di interesse è la disposizione dei partiti del blocco di centrodestra. Se un osservatore dovesse posizionarsi in prossimità del Pd, vedrebbe questi tre partiti disposti in ordine: per primo FI, per secondo FdI, e per ultimo la Lega. Posizionandosi in prossimità del M5s, invece, i tre partiti risulterebbero equidistanti. Questo significa che mentre per un elettore del Pd esiste una differenziazione interna tra partiti di centrodestra, con FI più tollerabile e la Lega meno tollerabile, per un elettore del M5s essi sono effettivamente tutti uguali, ovvero intollerabili allo stesso modo. Ovviamente la differenziazione sul lato Pd/centrodestra è simmetrica: il Pd è quindi più tollerabile per

gli elettori di FI, un po' meno per gli elettori di FdI, e ancora meno per gli elettori della Lega.

Figura 12.2. Posizione degli elettori nello spazio della competizione politica, 2020-2021.



Passiamo ora allo spazio della competizione osservato dal punto di vista degli elettori. La Figura 12.2 mostra la posizione di tutti gli intervistati (quindi non solo quelli che hanno partecipato a entrambe le rilevazioni), senza evidenziare lo spostamento dei singoli elettori tra il 2020 e il 2021 – considerato il quantitativo di punti presente nella figura, tale visualizzazione sarebbe stata di difficile comprensione.² La figura include anche le posizioni dei partiti, ma solo a scopo indicativo:

² Abbiamo deciso di non mostrare due figure separate per le due rilevazioni perché con un numero di punti così elevato il cambiamento tra le due rilevazioni non è immediatamente percepibile. Abbiamo

non è possibile infatti confrontare le posizioni dei partiti con quelle degli elettori, ma è possibile confrontare le loro distanza angolari. Questo implica per esempio che i punti che sono orientati nella direzione del M5s rappresentano cittadini che esprimono una propensione al voto maggiore di zero nei confronti del M5s, con la distanza dal centro che aumenta all'aumentare del valore di probabilità assegnato. La dimensione dei punti inoltre è legata alla numerosità delle osservazioni presenti in quella specifica posizione. Guardando ai punti ai vertici del Pd e del M5s, per esempio, le loro dimensioni indicano che ci sono molte persone che assegnano probabilità massima ai rispettivi partiti e minima a tutti gli altri. Il polo di centrodestra, dal canto suo, non ha punti di grandi dimensioni, ma questo è perché vi sono tre partiti invece che uno. La massa di cittadini in prossimità di quel vertice è quindi più dispersa, ad indicare diverse gradazioni di propensione a votare per i tre partiti. Questo conferma che lo spazio della competizione è molto affollato nel polo di centrodestra, e per gli elettori di quell'area c'è una grande disponibilità a cambiare voto tra i tre partiti considerati.

Oltre a confermare quanto osservato in precedenza guardando le posizioni dei partiti, la Figura 12.2 mostra un ultimo elemento di interesse. Il primo è la presenza di una massa sostanziale di elettori in prossimità dell'origine degli assi, ma leggermente spostata a destra. Queste osservazioni rappresentano i cittadini che assegnano una propensione al voto bassa a tutti i partiti, e che però presentano una qualche variazione in favore dei partiti di centrodestra. In altre parole, questi potrebbero essere cittadini poco interessati alla politica, che hanno bassa propensione a votare per tutti i partiti osservati, ma *un po' meno* bassa per i partiti di centrodestra. Tuttavia, il fatto che questo bacino di voti sia posizionato leggermente verso destra potrebbe anche essere dovuto a una mera questione di numeri: avendo tre partiti nel polo di centrodestra e un solo partito negli altri due poli, è più facile osservare una propensione al voto maggiore di zero in quel blocco, anche in caso di risposte casuali.

inoltre replicato le analisi utilizzando solo gli intervistati che hanno partecipato a entrambe le rilevazioni, per coerenza con la Figura 12.1, ottenendo risultati simili.

Due dimensioni, per quanto ancora?

L'esercizio riportato in questo capitolo ci porta a trarre due conclusioni. Innanzi tutto, le improbabili alleanze e gli eventi susseguitesesi dal 2018 a oggi non hanno avuto un grande impatto sullo spazio della competizione tra partiti principali, che rimane strutturata su due dimensioni, producendo una configurazione tendenzialmente triangolare. A destra abbiamo un blocco compatto di partiti che si contendono essenzialmente lo stesso bacino di elettori, mentre a sinistra il Pd e il M5s fanno ancora riferimento a elettorati in larga parte incompatibili. Questo nonostante l'alleanza tra M5s e Lega, tra M5s e Pd, e più recentemente tra M5s, Lega, Pd e FI. Pare dunque che la compatibilità ostentata da questi partiti per giustificare al proprio elettorato l'ingresso in coalizione con i precedenti avversari non sia stata abbastanza convincente da suscitare una apertura da parte degli elettori: la maggior parte degli elettorati di M5s, Pd e centrodestra rimangono essenzialmente incompatibili tra loro, con quest'ultimo molto più omogeneo a livello di elettorato di quanto gli occasionali screzi tra leader possano fare pensare.

Questa analisi suggerisce anche che qualcosa si potrebbe stare muovendo sul lato sinistro della mappa. Innanzi tutto, il posizionamento del M5s abbondantemente a sinistra del centro indica una maggiore incompatibilità con i partiti di centrodestra che con il Pd, una tendenza che non emergeva nelle analisi fatte da Schadee e colleghi fino al 2018. Inoltre, l'avvicinamento osservato tra il 2020 e il 2021 tra il Pd e il M5s sulla seconda dimensione indica una crescente apertura degli elettori dell'uno a votare per l'altro. Questo suggerisce che l'alleanza tra Pd e M5s iniziata a settembre 2019 è stata percepita da molti, inclusi i rispettivi elettorati, come un segnale di effettiva intesa tra i due partiti.

Riferimenti bibliografici

- Bartolini, S. (1999), ‘*Collusion, Competition and Democracy: Part I*, *Journal of Theoretical Politics*, 11(4): 435–70.
- Dahl, R. A. (1971), *Polyarchy; Participation and Opposition*, New Haven: Yale University Press.
- Schadee, H., Segatti, P. e Vegetti, F. (2019), “La Rappresentazione Del-lo Spazio Politico All’epoca Della (Presunta) Morte Di Sinistra e Destra,” in H. Schadee, P. Segatti e C. Vezzoni, *L’apocalisse Della Democrazia Italiana: Alle Origini Di Due Terremoti Elettorali*, Bologna: Il Mulino, pp. 41–61.